



leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





Secondo natura

Dolly Freed

La vita dell'opossum

Vivere bene senza un lavoro e (quasi) senza denaro

Traduzione di Federica Frasca

Titolo originale: *Possum Living*

©

Traduzione dall'inglese di Federica Frasca

I edizione: febbraio 2013
© 2013 Orme Editori s.r.l.
Via Isonzo 34
00198 Roma

ORME

Introduzione

Molte persone, forse anche qualcuno di voi, non sono nate per timbrare ogni giorno il cartellino, ma credono che non esista un modo di vivere alternativo. Troppo orgogliose per accettare la carità, ad esempio in forma di assistenza sociale o buoni alimentari, e per nulla interessate a far parte di una comunità hippy, o di fare i pionieri in una zona sperduta, o ancora intrallazzare nel mondo degli affari o del crimine, che altro possono fare? Altre, invece, sono disoccupate e se ne fanno una malattia. Tutti questi pensieri e paure sono davvero fondati?

Perché la gente è convinta che occorra essere un hippy, o vivere in qualche triste landa desolata, o essere una persona alla buona, che si massacra di lavoro ed è fissata con il ritorno alla natura e lo yogurt con i fagioli di soia, per bypassare l'economia monetaria? Io e mio padre ci siamo costruiti una casa su mezzo acro di terreno, quaranta miglia a Nord di Philadelphia, in Pennsylvania (non certo una terra di pionieri), manteniamo una facciata borghese, e viviamo bene senza lavoro e reddito fisso, e senza neppure ammazzarci di fatica (ovviamente, l'espressione «vivere bene» è soggetta a varie interpretazioni. Per noi è così, ma altri potrebbero non essere d'accordo).

Uno degli ingredienti fondamentali del nostro benessere è la capacità di ascoltare le notizie finanziarie senza assumere che la fine del mondo sia alle porte. Gli indicatori economici principali, la bilancia dei pagamenti, la crisi energetica, l'inflazione, la disoccupa-

zione, il Pil, cosa rappresentano per noi? Ogni sera, al telegiornale delle sei, gli economisti, eredi naturali dei teologi del Medioevo, lasciano cadere dall'alto le loro assurdità, come se fossero d'importanza cosmica. Ma per quale motivo? Dopotutto, l'umanità è vissuta sulla Terra per millenni, spesso anche bene, prima che il dogma della crescita e la dottrina economica attuale fossero inventati.

Io e mio padre produciamo la maggior parte di ciò che mangiamo e beviamo (e, credetemi, si tratta di cose squisite) e spendiamo solo 700 dollari circa l'anno. E, come ho detto, abbiamo l'impressione di vivere bene. Pur non essendo eccessivamente religiosi, seguiamo l'esortazione biblica a «mangiare e bere, e godere i frutti del proprio lavoro, poiché sono dono di Dio» (Ecclesiaste 3:13).

Attenzione, dice «Dio», non «Pil».

Non abbiamo poteri magici. Nessuno di noi fa cose che chiunque, ragionevolmente capace, voi ad esempio, non sia in grado di fare.

In questo libro troverete una serie di informazioni pratiche per risparmiare, ma dirvi *come* farlo non è il mio unico obiettivo. In realtà, spero di ispirarvi a riflettere in maniera più autonoma sull'economia, perché essa influisce sull'andamento della vostra esistenza, oggi e nella futura «era della scarsità».

1. Stop a una vita sempre di corsa

Vi ricordate la storia di Diogene, lo svitato dell'antica Atene? Egli diede via tutti i suoi beni perché «le persone non possiedono beni, sono i beni a possederle». Aveva una coppa, ma quando vide un bambino raccogliere l'acqua con le mani, la gettò via. Per battere la crisi immobiliare, collocò un barile di vino abbandonato in un parco pubblico e ne fece la sua dimora.

Il tema centrale della filosofia di Diogene era che «gli dèi hanno donato all'uomo una vita facile, ma l'uomo l'ha complicata con la sua brama di lusso».

Sembra che Diogene tenne fede ai suoi principi ma, nonostante questo handicap, ebbe una vita sociale tra le più interessanti. Non solo viveva nel pieno centro della “Grande Mela” del suo tempo, cioè l'Atene del secolo V a.C., ma godeva anche della stima e della compagnia di molti tra i più rispettati, ricchi e influenti cittadini, nonché delle più rinomate e costose prostitute della città.

Quando Alessandro il Macedone, il futuro conquistatore del mondo conosciuto, giunse in Grecia, fece a Diogene l'onore di andarlo a trovare.

Alessandro ammirava le idee di Diogene tanto che si offrì di esaudire qualunque desiderio avesse. Diogene, che in quel momento stava perfezionando la sua tintarella, gli chiese come dono di spostarsi un po' di lato perché gli faceva ombra. Questo, chiese Diogene, all'uomo più ricco e potente d'Occidente.

Al momento di separarsi, Alessandro osservò: «Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene», al che Diogene rispose con un cenno del capo, continuando imperterrito a prendere il sole.

Diogene era equo e giusto verso tutti, ma rifiutava di riconoscere la validità delle leggi fatte dall'uomo. Era un bravo figliolo, uno dei primi maniaci del ritorno alla semplicità che la storia ricordi. Visse fino a più di novant'anni. Alessandro, il potente conquistatore, morì alcolista all'età di trentatré anni.

Ebbene, questo «san Diogene» è stato per molti anni l'idolo di mio padre. Mi ricordo che un giorno, quando ero ancora bambina, papà dipinse un quadro di Diogene seduto all'interno della botte, nell'atto di buttare via la coppa. Sotto al disegno aveva inserito una didascalia che diceva «Sei come Diogene?», poi aveva appeso il quadro alla parete del soggiorno per ispirarci.

La mamma non ci trovò alcuna ispirazione.

A quel tempo, papà era un normale lavoratore della razza più comune. A volte guadagnava bene e si sentiva come un re, altre, invece, restava senza lavoro e veniva assalito dalla paura. All'epoca il nostro benessere era alla mercé delle fluttuazioni dell'economia, proprio come lo è per milioni di altre persone.

Perché deve essere così? Cosa fece Diogene, oltre a vivere in un barile, che chiunque non possa fare oggi? L'economia della sua società non era prospera come la nostra, eppure lui non lavorava e non aveva fame.

Una vita ispirata a Diogene è ancora oggi possibile, perché è quello che io e papà stiamo vivendo adesso. Ecco come andarono le cose:

Dopo che papà dipinse il quadro di Diogene, adottammo una serie di misure di austerità. Papà sperava di riuscire così a mettere un po' di soldi da parte e renderci più sicuri e indipendenti.

Uno degli hobby della mamma, la creazione di candele, fu messo al vaglio. Avevamo la casa stracolma di candele, e le attrezzature e i materiali cominciavano a essere un salasso economico. Ma piuttosto che rinunciare alla sua passione, la mamma decise di vendere le candele realizzate per rientrare dei soldi che aveva speso.

Con nostra grande sorpresa, l'idea fu un vero successo e i guadagni cospicui. In meno di tre mesi i suoi guadagni netti superavano quello che papà portava a casa dalla fabbrica. Non ci potevamo cre-

dere! Rivelò di avere un vero talento come artigiana e straordinarie doti di venditrice, cosa che nessuno di noi, compresa la mamma, avrebbe mai sospettato. Era il sogno di una donna emancipata che si avverava, una madre e casalinga che all'improvviso scopriva di avere la capacità di fare soldi da sola. In breve tempo la mamma prese in affitto un negozio e mise in piedi un'attività in piena regola. Papà lasciò il lavoro in fabbrica per aiutarla nella gestione. Essendo bravo con i numeri e piuttosto spilorcio, si fece carico della contabilità e delle questioni finanziarie. Non avendo precedenti esperienze o conoscenze di economia o di affari, i due più che altro si arrabattarono, non avendo idea di quello che stavano facendo, e svilupparono dei loro metodi facendosi guidare solo dal buonsenso.

Fecero una fortuna e, grazie a diabolici maneggi contabili, riuscirono a tenersi la maggior parte del denaro. Pur così, non eravamo felici, così dopo tre anni vendemmo l'attività e la casa, e ci trasferimmo in questa zona più rurale. L'idea era di mettere su un negozietto a casa, da cui ricavare quanto bastava per pagare le bollette, e per una volta rilassarci e goderci la vita.

Ahimè, non era proprio destino. Mamma e papà iniziarono a litigare tutto il tempo. A causa dei soldi, naturalmente. Finché non ne avevamo avuti, non avevano mai rappresentato un problema, ma ora che c'erano, lo erano diventati, eccome. Sì, perché la mamma aveva preso gusto nel denaro e nei maneggi, e non era disposta a rinunciarvi. Lei e Diogene erano due cose avulse. Fu così che, un giorno, prese il mio fratellino Carl e se ne andò. Poco dopo, ottenne il divorzio.

Be', questo successe quattro anni fa. Dopo che, ottenuto il divorzio, le acque si furono un po' calmate, io e papà scoprimmo di non avere praticamente nulla: macchina, TV, elettrodomestici, lavoro, prospettive di trovarne uno e reddito. Senza la mamma non potevamo portare avanti il business delle candele, e papà era fermamente deciso a non riprendere a lavorare in fabbrica.

L'unica cosa che ci rimaneva era questa casa, libera e sgombra, e un po' di soldi in banca.

Per tipi emotivi come noi, un divorzio può essere un'esperienza molto stressante, che per qualche tempo ti rende incapace di guardare avanti. Ecco perché non prendemmo alcuna decisione. Il vecchio matto si divertiva a dire in giro che non aveva ancora deciso co-

sa fare da grande. Ma onestamente, non *dover* prendere decisioni è uno dei grandi lussi della vita, proprio come quello di non dover andare a lavorare.

Giorno dopo giorno ci lasciamo trasportare dalla vita. Abbiamo un tetto sopra la testa, dei vestiti da indossare, e mangiamo e beviamo più che bene. Possediamo e otteniamo le cose buone della vita con una facilità tale che ci sembra assurdo impelagarci in un lavoro noioso, senza senso e frustrante per procurarci i soldi per comprarle, anche se quasi tutti lo fanno. «Guadagnarsi da vivere» lo chiamano loro. «Schiavitù», lo chiamo io.

A volte papà si agita e dice che, vivendo così, stiamo appena meglio degli opossum. Questi animali possono vivere quasi ovunque, anche nelle grandi città. Sono gli animali più stupidi che esistano, ma erano presenti sulla Terra milioni di anni prima che l'uomo facesse la sua comparsa, e sono ancora qui, più forti che mai. Chi può dire se saremo noi o saranno loro a sopravvivere agli altri sul nostro bel pianeta verde? Sono grassi e insolenti, e amano la vita (o almeno così mi piace credere), e non c'è modo di persuaderli a lavorare in una fabbrica o in ufficio. La vita dell'opossum è come chiamo la nostra vita attuale.

Dunque, viviamo come degli opossum? Perfetto, allora impegniamoci ancora di più.

2. Il costo della vita

Secondo voi, quanto costa vivere in questo Paese nel 1976? Secondo il ministero della sanità, dell'istruzione e della previdenza sociale, o forse quello dell'agricoltura, o di un altro di questi dannati organi istituzionali, di cui ora non ricordo il nome, costa 5500 dollari l'anno mantenere una famiglia di quattro persone secondo un «normale standard di decenza civile» o altre stupidaggini del genere (ho i dati precisi su un ritaglio di giornale che ho messo da qualche parte, ma che ora non trovo). Se questo è vero, allora devo dedurre che la mia famiglia di due persone, che spende circa un quarto di quella cifra, sia da considerarsi non completamente civilizzata, magari a metà strada tra i selvaggi del Neolitico e i barbari armati di zappa dediti all'agricoltura.

Abbiamo un vicino di casa che guadagna trentamila dollari l'anno, e che sostiene che il padre gli ha rovinato la vita dissuadendolo dall'accettare un lavoro che gliene avrebbe fatti guadagnare trentacinquemila. Se non sbaglio, si trattava di un contratto di cinque anni per lavorare nel deserto del Sahara, o qualcosa del genere.

Probabilmente quelli che lui invidia, cioè coloro che guadagnano trentacinquemila dollari l'anno, non sopportano che un tale signor Jones, che non vale la metà di loro, ne prenda quarantamila, una somma che gli consentirebbe di vivere in modo più dignitoso. A sua volta, non è improbabile che lo stesso signor Jones si senta truffato. Misurarsi con un signor Jones non può funzionare perché non ap-

pena se ne supera uno, ecco che un altro appare all'orizzonte. E allora perché darsi tanta pena?

Veniamo a un ragionamento semplicistico e logico. Voi non vorreste i soldi di Howard Hughes, se doveste vivere nei suoi panni, giusto? E non vorreste nemmeno vivere una vita da opossum allo stato puro, non è così? Ergo, ipso facto, esiste una nicchia di ambizione finanziaria a metà strada tra questi due estremi, che è quella giusta per voi. Sta a voi decidere dove collocare la vostra nicchia.

Per aiutarvi nella riflessione, v'illustrerò la nostra esperienza personale, in modo che possiate soffermarvi, nella scala che va da opossum a Hughes, sul punto che riguarda il nostro animale. Salendo dal basso, all'incirca all'altezza del primo gradino troverete me e papà. Dall'1 agosto 1975 all'1 agosto 1976, abbiamo speso 1.498,75 dollari. Quando ho fatto i vari calcoli e gli ho mostrato le cifre, papà è letteralmente impallidito, al punto di doversi sedere e verificare che il suo cuore battesse ancora.

«Impossibile!» ha gridato. «Dove sono andati a finire?»

Niente, l'unico modo era fornirgli una distinta delle spese, voce per voce. Ecco dove sono finiti:

Cibo	268,89 dollari
Ingredienti per la distillazione casalinga	98,37
Saponi e prodotti cartacei.....	47,45
Olio combustibile.....	161,66
Gas per uso domestico.....	87,01
Elettricità	101,24
Materiali per le riparazioni in casa (cemento, vernice, ecc.).....	335,43
Tassa sulla proprietà.....	286,00
Abbigliamento.....	13,33
Lussi.....	25,05
Altro (attrezzi, lavanderia, ami da pesca, ecc.).....	74,32
 Totale	 1498,75

Poi, per aiutarlo a calmarsi, gli ho fatto notare che la voce «mate-

riale per le riparazioni in casa» non era una spesa ricorrente, e poiché quel materiale era usato per aumentare il valore della proprietà, era un po' come mettere la cifra in banca. Togliendo quella voce, il bilancio ammonta a 1163,32 dollari.

Be', come era suo solito, borbottò e farfugliò un po', ma poi se ne andò sorridendo. Anche un opossum può guadagnare 1163,32 l'anno, figuriamoci due opossum.

Dopo aver detto in cosa abbiamo speso i nostri soldi, vi dirò adesso in cosa *non* li abbiamo spesi.

Praticamente, in quasi tutto ciò di cui si può fare a meno. Alcune persone sembrano super impegnate a cercare modi per dissipare i propri soldi, e si irritano se lo shopping compulsivo si rivela insufficiente allo scopo. Le loro mani, più che bucate, sono traforate. Mi è capitato, come sono certa anche a voi, di osservare questa «sindrome del marinaio ubriaco» in ogni tipo di persone. Non riesco proprio a capirla. Anche chi ha il trip del ritorno alla semplicità ne diventa preda, dietro il pretesto della necessità. Motoseghe da 250 dollari, stufe Franklin da 450, essiccatoi alimentari da 90 e motoslitte da 1200 possono davvero considerarsi generi di prima necessità?

C'è un aneddoto che ci piace ricordare, che racconta di uno straniero in un piccolo villaggio del Vermont. Passeggiando per la strada, questi si accorge l'uomo che gli cammina davanti, suscita nei passanti delle strane reazioni. Gli uomini gli lanciano sguardi truci o scuotono i pugni, le donne storcono il naso, mentre i bambini attraversano la strada di corsa per evitare di incrociarlo.

«Ma che sta succedendo?» domanda lo straniero a uno degli abitanti del villaggio. «Quell'uomo è forse un violento? Uno spacciatore? O magari un molestatore di bambini?» «No, ha dato fondo al il suo capitale».

Proprio il mio genere di persone! Potrei pormi come un buon esempio di miserismo, così come delle mie opinioni religiose o politiche, ma non ho alcuna intenzione di farlo. O si ha l'istinto del buon vecchio Silas Marner, di Hefty Green o di Jack Benny, oppure no. Tutta la retorica del mondo non riuscirà a cambiarvi, lo so bene.

Tuttavia, mi piacerebbe parlare con voi di parsimonia. Se siete tra coloro che «non riescono a risparmiare», fate un po' di calcoli: prendete il vostro reddito annuo, al netto delle imposte, e sottraete i sei-

mila dollari necessari per mantenersi civilizzati. Ora moltiplicare la cifra, ad esempio, per cinque. Viene fuori una bella cifra? Le chinaglierie e carabattole, i cosiddetti «agi della vita», che acquisterete nei prossimi cinque anni, valgono davvero la pena?

Ecco alcune delle cose per cui non noi spendiamo neppure un centesimo:

* Assicurazione. Una volta, quando mamma e papà erano ancora sposati, un conoscente entrò nel business delle assicurazioni e cercò di vendergli una polizza sulla vita.

«Se dovessi morire», disse papà, guardando la mamma negli occhi, «il denaro non significherebbe nulla per lei». Era forse la prima volta nella storia del mondo in cui un assicuratore rimaneva senza parole.

Non abbiamo un'assicurazione contro gli incendi perché la nostra casa è di mattoni, e siamo dotati di un estintore, un tubo abbastanza a lungo per raggiungere tutte le parti della casa, un parafulmine, un impianto elettrico ben fatto, nessuno di noi fuma, e non restiamo mai lontano da casa per lunghi periodi di tempo. Non abbiamo bisogno di un'assicurazione contro le inondazioni dal momento che viviamo su una collina, e neppure di una contro i furti, visto che il valore totale dei nostri beni mobili non raggiunge i duecento dollari. Inoltre, non c'è ragione di un'assicurazione per la responsabilità civile, il fatto di non possedere un'automobile ci fa risparmiare sui relativi costi.

* Vacanze. Un'altra comune voce di spesa che non è contemplata, perché la nostra stessa vita è una grande vacanza. Non abbiamo bisogno di «allontanarci da tutto» perché non c'è niente da cui desideriamo fuggire.

* Hobby. I nostri hobby sono piuttosto economici. Il mio, che è il birdwatching, richiede un binocolo e un libro per riconoscere gli uccelli, due oggetti che durano anni. Sia io che mio padre abbiamo un paio di scarpe da corsa che costano diciassette dollari, ma che sono piuttosto resistenti. Abbiamo comprato un set da badminton a undici dollari (vedi alla voce «lussi»), che è anch'esso destinato a farci divertire a lungo.

* Natale. Il Natale per noi non esiste, è solo una giornata come

tante altre. Quello delle feste è il periodo dell'avidità, dell'ostentazione, del sentimentalismo, della frenesia, dell'isteria, del bere compulsivo e dei suicidi, e non c'è motivo di fingere il contrario. Perciò noi lo ignoriamo, nella speranza che passi presto. Natale è diventato come un cavallo con una gamba rotta: non ci si può godere il cavallo e ignorarne la gamba rotta, l'unica cosa giusta da fare è mettere fine alle sue sofferenze e sbarazzarsene. Se siete religiosi, vi sarete senza dubbio accorti che l'orgia festosa del 25 dicembre ha poco a che fare con Cristo. Forse con Mammona o Bacco sì, ma con Cristo no. Quindi, rifiutando di prendere parte a questo ignobile gioco, farete un favore a voi stessi e alla vostra religione. Se *tutti* noi ignoriamo il Natale, sparirà per davvero.

* Imposte sul reddito. Come avrete notato, questa voce non è stata inserita nel bilancio, e il motivo è che noi non ne paghiamo perché il nostro reddito resta sempre al di sotto della soglia minima. Vi rendete conto che questo è un vero e proprio lusso? Quegli sporchi imbrogliatori di Washington non si riempiono le tasche con i *miei* soldi, che neppure vanno a sovvenzionare quei mangiapane a tradimento che vivono dei sussidi statali per riprodursi come mosche. Gli assurdi programmi assistenziali del governo, buoni solo a sperperare denaro, a me personalmente non costano nulla. Non potete immaginare quanta differenza fa per la nostra pressione essere un contribuente o meno quando si legge il quotidiano al mattino!

Paghiamo le tasse di proprietà perché dobbiamo (altrimenti, ti pignorano anche le mutande), ma ignoriamo le varie imposte municipali. Quando un funzionario del Comune è venuto da noi a proposito della tassa sul numero di occupanti di un'abitazione, gli abbiamo semplicemente detto che non eravamo residenti lì, ma stavamo solo facendo delle riparazioni per affittarla. Il tizio non è più tornato. Circa due anni fa, abbiamo ricevuto per posta un modulo relativo a una «tassa di occupazione», ma dal momento che non abbiamo un'occupazione, abbiamo ritenuto che non ci riguardasse.

* Essendo dei tirchi doc, abbiamo scoperto di poter fare a meno di tutto ciò che non è essenziale, ma fa gonfiare i costi: parrucchiere e barbiere, accessori per la cura della persona, animali domestici, soprammobili e altre decorazioni, snack e cibi pronti, mobili, estetista (non ne ho bisogno), riviste e giornali (usiamo la biblioteca), telefo-

no, film, dentifricio (lo facciamo in casa sciogliendo in acqua sale e bicarbonato in parti uguali), sigarette, beneficenza, doni (un litro di vino o di whisky illegale, o un coniglio disossato vanno benissimo come regali), insomma, ci siamo capiti. Teniamo un registro dove annotiamo ogni centesimo che spendiamo, in modo da aver chiaro dove vanno a finire i soldi. Vi consiglierei di fare lo stesso: resterete sorpresi scoprendo quali e quante cose danno fondo al vostro conto, in altre parole al vostro tempo e alla vostra energia. Se acquistate qualcosa a rate, ovviamente sarà meglio informarsi prima sul tasso d'interesse e sui costi del servizio.

«Ma non avete mai voglia di qualcosa di carino?» ci chiede la gente. «Non vi piace uscire e andare a divertirvi?»
«No» rispondiamo. «Stiamo benissimo a casa a leggere».
«Ah, sì? E cosa leggete di così interessante?»
«Il nostro estratto conto».

3. Reddito

Mettere insieme i soldi che spendiamo annualmente è davvero un gioco da ragazzi. Lavoro come baby-sitter per una madre lavoratrice, e qualche volta come domestica per una coppia di anziani. Queste persone sono vicini di casa, quindi non c'è il problema degli spostamenti. Una nostra amica ha un negozio di artigianato e ogni tanto confeziona per lei degli oggetti, che poi mi paga al pezzo. Vado a prendere i materiali da lei e lavoro qui a casa.

Un'altra attività che ci fa guadagnare qualche dollaro è la vendita di piante aromatiche e di conigli. Quando ne abbiamo in esubero, non dobbiamo far altro che piantare un cartello sul prato davanti casa per attirare clienti.

Di tanto in tanto, papà ripara recinti e fa altri lavoretti per i vicini, e se è dell'umore giusto si spinge addirittura ad accettare lavori che durano una o due settimane di seguito.

Quando vivevamo vicino a Philadelphia, e il business delle candele andava a rilento, com'è normale in estate, papà lavorava per la Manpower, un'agenzia che fornisce lavoratori per prestazioni a tempo determinato. Pagano stipendi da fame, naturalmente, ma l'aspetto interessante è che ogni volta ti capita un lavoro diverso e che, quindi, conosci gente di tutti i tipi. Non si resta in un lavoro abbastanza a lungo da farselo venire a noia, e se un lavoro in particolare non piace, si può dire di no senza il timore di rappresaglie.

Per quanto detesti ammetterlo, il business delle candele casalin-

Indice

Prefazione

Introduzione

Stop a una vita sempre di corsa

Il costo della vita

Reddito

Fare i conti con la propria coscienza

Carne

Pesce

Orticoltura

Granaglie

Articoli di drogheria

La conservazione dei cibi

Nutrizione

Le necessità della vita

Casa

Riscaldamento

Elettricità

Abbigliamento

Mezzi di trasporto

Leggi

Salute e medicina

Vita quotidiana

Postfazione

Nota sull'autore